

Vorrei solo dirvi...

Le sfide dell'adolescenza
e il ruolo dell'adulto:
un progetto scolastico
a più voci

Realizzato da

Stefania Polesello Pol
e dall'Associazione Tarakos

Supervisionato da

Daniele Biondo

A cura di

Silvia Golino
Andrés Pablo Pietkiewicz

VECCHIARELLI EDITORE

© Vecchiarelli Editore – 2026
Piazza dell'Olmo, 27
00066 Manziana (Roma)

Tel. 06.99674591

vecchiarellieditore@gmail.com
vecchiarelli editore@inwind.it
www.vecchiarellieditore.it

ISBN 978-88-8247-540-6

Associazione culturale

Sommario

Prefazione <i>di Tito Baldini e Maria Rosa Irrera</i>	p. 5
--	------

Introduzione <i>di Daniele Biondo</i>	p. 9
--	------

Presentazione <i>di Silvia Golino e Andrés Pablo Pietkiewicz</i>	p. 29
---	-------

Storia e organizzazione del progetto	p. 39
--------------------------------------	-------

Esserci, per le ragazze e i ragazzi <i>di Stefania Polsello Pol</i>	p. 43
--	-------

I LAVORI DELLE CLASSI

Classe 3ALS – Imperfezione	p. 49
----------------------------	-------

Classe 3ASU - Immagine di sé	p. 57
------------------------------	-------

Classe 3BSU – Autostima	p. 67
-------------------------	-------

Classe 3XLCSU – Maschere	p. 73
Classe 3ALL – Solitudine	p. 83
Conclusioni <i>di Andrés Pablo Pietkiewicz</i>	p. 87
Bibliografia	p. 93

Prefazione

Tito Baldini e Maria Rosa Irrera

La Collana editoriale *Nina* è nata nel *laboratorio scrittura adolescente* di Sallo, *Movimento* di giovani e veterani *Ospiti* di *Psicoanalisi e Sociale*. Essa è dedicata a promuovere la *scrittura adolescente* per aiutare i giovani a crescere anche attraverso la manutenzione e la cura dell'anima offerte dalla scrittura, cioè, dalla resa in rappresentazioni consce di parole scritte della *ganga minerale informe*, a dirla con Italo Calvino, che, da sotto, inquieta, ma anche genera energia da utilizzare per nuove trame inconsce che devono percorrere le vie dinamiche descritte da Freud fino a divenire nel conscio, contribuendo, anche

così, a vivere - in armonia con la propria storia, i propri vissuti e in generale il proprio mondo interno - l'età più generativa, difficile e bella dell'esistenza. Per far ciò, grazie all'offerta di *PeS* i nostri parametri sono di *aiuto a scrivere affetti ed emozioni profondi, e, la loro resa estetica*; quindi parametri insieme clinici e letterari, liberi da vincoli economici di produzione e profitto, fattori, gli ultimi, che tanto condizionano la normale editoria, fino a rendere impossibile far vivere a giovani in crisi il sogno di divenire scrittrici e scrittori e il passaggio dal sogno alla realtà.

A pochi mesi dal primo volume ecco che esce il secondo, frutto di una lodevole e ci auguriamo imitabile iniziativa tesa tra pubblico e privato sociale, l'Istituzione scolastica di Stato e l'Associazionismo psi-

coanaliticamente orientato che unitamente s'interrogano e poi si attivano per dare una mano ad affrontare non solo le problematiche dell'età dello sviluppo ma anche l'influenza dei tempi moderni, attualità caratterizzate da crisi sistemiche planetarie che incidono sullo sviluppo dello psichismo, dal gruppo all'individuo, tanto più se in formazione. Ecco che la Scuola, la Psicoanalisi e il Sociale dialogano e creano, e, in ciò, le nuove generazioni immaginano e poi realizzano il loro pensiero, e, con esso, grazie ad esso, libero, anche il loro presente e il loro futuro. Il futuro del *mondo salvato* da loro. Calvino, che a Parigi partecipava alla *École Freudienne* di Lacan, sostiene che esiste il mondo scritto e quello non scritto e che il primo determina il secondo; gli fa

eco Lacan, che conferma come sia il simbolico a determinare il reale.

Andiamoci a godere questa creativissima *novella in forma di lib(e)ro*, che i Curatori han reso anche nella modernità multimediale mostrando, in piena tradizione *PeS*, l'uso probo della realtà *social*.

Introduzione
Racconto di una serata speciale:
adolescenti e genitori in dialogo

Daniele Biondo

Come si trasforma la relazione tra genitori e figli quando questi entrano in adolescenza?

Questa la domanda che gli operatori di TARAKOS APS, associazione culturale della provincia di Pordenone, ideatrice di *Riflessere festival della legalità*, mi hanno posto per motivare la loro richiesta di coinvolgermi nel loro evento del 29 novembre del 2024. È cominciato così fra di noi uno scambio mail su questo tema per preparare insieme la serata finale del festival. Morena Caser e Stefania Polesello Pol

mi hanno scritto alcune loro riflessioni che hanno avviato il nostro dialogo a distanza.

“L’adolescente non è naturalmente né felicemente in comunicazione con l’adulto” (Meltzer, 1978, p. 15). Si tratta di una constatazione che anticipa, parzialmente, il difficile rapporto che si viene a configurare tra genitori e figli nella fase adolescenziale, un periodo evolutivo caratterizzato da un’intensa portata trasformativa.

Dal canto i loro genitori sono chiamati ad accettare il significato metaforico di questa perdita di potere, grazie alla quale sarà possibile dar vita ad una struttura relazionale maggiormente paritaria, nei ruoli e nelle identità. Dovranno cominciare a trattare i figli come degli adulti. Questo non si-

gnificherà il dover abdicare alla propria figura genitoriale, ma soltanto rinegoziarne il contenuto specifico. Là dove vi è la sfida del ragazzo o della ragazza che cresce, ci sia un adulto pronto a raccogliere la sfida (Winnicott, 1971, p. 248). Di fronte al conflitto sollevato dal figlio adolescente, il genitore non deve lasciarsi destabilizzare: deve al contrario reagire adattivamente e responsabilmente per evitare l'insorgere di un effetto paralizzante, cercando di trarre, dalla situazione conflittuale, il fattore evolutivo indubbiamente celato in essa. La coppia genitoriale deve esser in grado di sorreggere un sistematico confronto con il figlio, senza ignorare, punire o subire passivamente stati di scontro e impasse, che si verificheranno, perché è proprio nel conflitto che si nasconde la metafora della scoperta e della costruzione del Sé.

Stefania doveva progettare i suoi interventi in cinque classi dell'istituto comprensivo "A. Scarpa" di Motta di Livenza (TV) per preparare il materiale che avrebbe presentato al festival e così mi ha chiesto alcune supervisioni per orientarla nel realizzare i suoi interventi in classe. Poi mi ha mandato il materiale, ricchissimo e di un interesse straordinario, prodotto dalle classi dove lei ha realizzato alcuni percorsi psicologici per permettere ai ragazzi di avvicinare alcune tematiche di loro interesse. Grazie a tale materiale abbiamo iniziato a preparare il dialogo, da svolgere durante la serata conclusiva del progetto, tra gli adolescenti di queste classi e i loro genitori, con me nel ruolo di facilitatore di tale dialogo.

In particolare, gli elaborati che sono

stati presentati durante la serata finale sono stati cinque:

“Imperfezione”: un cartellone realizzato dalla 3^A del Liceo Scientifico;

“Autostima”: un video realizzato dalla 3^B del Liceo delle Scienze Umane;

“Maschere”: un racconto di gruppo realizzato dalla 3^a articolata Liceo Classico e Scienze Umane

“Solitudine”: un video realizzato dalla 3^A del Liceo Linguistico;

“Immagine di sé”: un video realizzato dalla 3^A del Liceo delle Scienze Umane.

Decidiamo con Morena e Stefania che il mio ruolo sarà quello di commentare i singoli elaborati dei ragazzi, alternando a ogni loro presentazione un mio commento finalizzato ad esplicitare meglio il

senso di quello che i ragazzi dicevano. Grazie a questi elaborati (per apprezzare i quali basta utilizzare i link che abbiamo realizzato per questa pubblicazione multimediale) il pubblico presente in una sala gremita di genitori, insegnanti e ragazzi è stato immediatamente catapultato nel cuore dei temi adolescenziali: *imperfessione, autostima, maschere, solitudine, immagine di sé*. Argomenti solitamente inavvicinabili nel dialogo fra genitori e adolescenti e ciononostante in quella sala si è riusciti, come per magia, grazie allo specifico medium scelto volta per volta dai ragazzi, non solo a parlarne, ma soprattutto a realizzare l'impresa titanica per gli adolescenti di farsi ascoltare dai grandi. Farsi ascoltare sul serio, riuscendo nell'impresa di *far sentire* in profondità ai genitori la loro fatica, a volte la loro angoscia, nel

realizzare l'avventura adolescenziale: quella della crescita, quella di riuscire a inventarsi un ruolo nel mondo, quella di riuscire a diventare qualcuno con cui stare bene, un soggetto, proprietario della propria esistenza. I genitori hanno sentito, si sono commossi, hanno partecipato intensamente; ai ragazzi non sembrava vero che tutti quegli adulti volessero veramente ascoltare e sentire e soffrire quello che avevano da dire e comunicare: orgogliosi di quella magia che avevano saputo creare, immensamente grati per l'aiuto ricevuto da Stefania per realizzare i loro prodotti.

“Perché non vediamo la nostra unicità?”
si chiedono nel loro cartellone “Imperfezione” i ragazzi della terza A del Liceo

Scientifico. Dopo aver provato a rispondere analizzando ostacoli e risorse per realizzare questo difficile compito evolutivo, concludono parlando della “ferita” riferendola al “rischio di perdere una parte di sé stessi”. Nessuna compiacenza con l’adulto, nessuna concessione all’ingenuità (che la loro giovane età potrebbe far presupporre), ma una lucida consapevolezza del rischio più grande nel processo di soggettivazione: quello di rinunciare al proprio desiderio per appiattirsi su quello del genitore. L’uditorio dei genitori, convinto di passare una serata rilassante dove fare foto e applaudire, immediatamente si allarma! “Questi fanno sul serio!”, avrà pensato. Spiego che questa è una delle partite più importanti che si gioca fra genitori e figli: non si tratta della banalità di

condividere regole e limiti (come solitamente si tende a dire), non si tratta di semplice convivenza, di motorino-paghetta-orari di rientro-“che hai fatto oggi a scuola”, ma del rischio di perdersi nello spazio siderale, quello del vuoto dell’altro (il nuovo “altro” così difficile da raggiungere), per inseguire ancora la vecchia navicella genitoriale: quella dell’infanzia. Una mancanza, un de-siderio, che comporta il rischio della perdita dell’intima comunione con la madre e il padre di cui si è sempre goduti. Come fare, sembrano chiedersi i ragazzi, a rinunciare alla condizione di beatitudine originaria? E come voi genitori potete aiutarci, se anche voi siete altrettanto terrorizzati e addolorati come noi per tale rischio? Quanta nostalgia dobbiamo entrambi elaborare per ac-

cezzare tale perdita per poi riuscire a ritrovarci in un nuovo legame, rivisto e rieditato alla luce del nuovo statuto adolescenziale che entrambi dobbiamo conquistare? Domande importanti, dense, che io ho solo rilanciato e che hanno attraversato la sala lasciando tutti spiazzati, silenziosi e pensierosi per poi incominciare lentamente ad individuare nuove possibilità. Ci si è dovuti perdere insieme più e più volte per poi ritrovare, come nell'avventura omerica, la strada del ritorno, la conquista del nuovo desiderio: il nostos (νόστος). L'hanno capito bene i ragazzi (meglio di tanti adulti che non fanno altro che incitarli banalmente all'autonomia e all'autosufficienza): il vero problema non è staccarsi dai genitori ma, al contrario, è *come restarne legati amorevolmente* nella nuova versione adolescenziale, quella del

loro Sé e quella del nuovo Sé dei loro genitori. Come ritrovare il desiderio dell'altro senza dover rinunciare al proprio. Come incontrarsi libidicamente nel nuovo mondo, quello spaventoso imposto a entrambi dall'adolescenza. Non siamo solo noi che dobbiamo darci da fare, dovete impegnarvi anche voi, altrimenti non ce la facciamo! Questo è quello che sembrano dirvi i vostri ragazzi, spiego ai genitori. Una questione centrale che, come in un passaggio ideale del testimone, viene ripresa dai ragazzi della terza B Scienze Umane, i quali abbozzano alcune prime timide risposte:

“bisogna diventare amici di sé stessi, bisogna imparare a valorizzarsi, ad amarsi, a scoprire la nostra bellezza interiore”.

Compiti semplici a dirsi, ma difficilissimi a farsi, per svolgere i quali voi adulti non ci aiutate quando ci dite “potevi far meglio!”, “non è abbastanza!”, “sei deludente!”. Così non mi aiuti, urlano sommamente i ragazzi ai genitori, che ascoltano con le lacrime agli occhi. Il mio ruolo a questo punto è quello di tradurre il messaggio dei ragazzi, di rinforzarlo, di convalidarlo. I ragazzi “sanno”, ma a volte credono di non sapere. Hanno solo bisogno di un adulto che li aiuti a tirare fuori di loro ciò che già sanno (funzione maieutica) e che si metta al loro servizio (funzione terapeutica) per aiutarli a realizzare quello che già sanno. E così spiego cosa i ragazzi ci vogliono dire: “Capisci che io rischio di precipitare nel burrone della disistima, dell’inconsistenza dell’odio verso me stesso? Come fai a non sentire la mia

angoscia per il baratro di sentirmi capace solo a rimandare, a creare problemi?” “Come pensi che io possa vivere senza il tuo amore?”. E così attoniti i genitori vengono confrontati “a tradimento”, da parole accorate che tagliano come pugnali, con il terrore dei loro figli di sentirsi una nullità, terrore da loro involontariamente alimentato.

I ragazzi, pur passando il testimone, continuano implacabili il loro discorso e senza pudore presentano davanti a trecento persone il racconto “Maschere” sul bullismo che si perpetua in classe. Sono i ragazzi della terza X Liceo Classico e Scienze Umane che sembrano dire agli adulti: vedete cosa diventiamo se voi ci abbandonate? Se smettiamo di parlare con voi smettiamo di parlare anche fra di noi

e così smettiamo di crescere e ci rassegniamo a stare:

“in una classe in cui non si parla, non si affrontano i problemi e non si ha il coraggio di dire la verità. Una classe in cui domina un bullo che dietro le sue risate nasconde una persona insicura che cerca solamente di essere accettata dagli altri”.

Io chioso: “ecco vedete, cari genitori dove finisce l’insicurezza dei nostri figli, che noi rischiamo a volte di alimentare? Sentite cosa ci stanno dicendo? Voi adulti così ci consegnate al mostro del branco”. I nostri “occhi sono diventati vuoti, accondiscendenti”. Il “mostro ci ha divorato”. “È il momento di farla finita!” ci stanno gridando. Una volta rotti gli argini i ragazzi non mollano, grazie al sostegno

di alcuni adulti esperti non si perdono l'occasione così preziosa, forse unica, di far sentire il loro grido di dolore e passano il testimone ai ragazzi della terza A del Liceo Linguistico. Senza alcuna remora la nuova classe rincara la dose con il video “Solitudine”, che con un fischio lancinante introduce implacabile la platea alla dimensione più acuta del dolore evolutivo inflitto loro dai genitori:

“mi fate del male quando reagite in modo esagerato, per questo mi costringete a tenermi tutto dentro quello che vorrei dirvi, ma anche se ve lo dicessi sareste solo in grado di giudicarmi. Provate ad ascoltarmi sarebbe tutto più semplice. Quando non mi ascolti o mi giudichi mi fai soffrire ancora di più. A volte ho biso-

gno di aiuto. Vi sento come degli sconosciuti su cui non posso fare affidamento. Vorrei solo dirvi che domani potrei non esserci”.

Le parole *domani non potrei più esserci...* ghiacciano l'uditorio, è un pugno allo stomaco al quale nessuno era preparato e che lascia tutti tramortiti.

Sento la necessità di restituire ai ragazzi il senso profondo delle loro parole e dico a nome di tutti gli adulti presenti in sala: “No ragazzi! No..., no..., no...! Questo è un colpo basso! Non ci potete fare questo! Possiamo accettare tutto: la critica impietosa, la ribellione, la spietata denuncia degli errori che, come genitori, siamo inevitabilmente destinati a compiere, ma il ricatto e la minaccia di farvi fuori no. Sappiamo che questo rischio c'è, non è

che vogliamo negarlo e lo capiamo quando pensate di essere finiti in un vicolo cieco, non è che non lo sappiamo, molti di noi ci sono già passati alla vostra età da questo disperato vicolo cieco, ma oggi abbiamo bisogno di un impegno vostro a volerlo combattere questo mostro, a non rassegnarvi a “non essere”, ma ad impegnarvi *ad essere* nonostante noi adulti, e a *riflettere* sul senso del vostro esserci, appunto a *Riflessere*, come ci invita a fare il festival di oggi. Questo è un patto, un patto vitale fra voi e i vostri genitori, che oggi siamo chiamati tutti ad aiutarvi a siglare per scongiurare l'estremo rischio di perdervi. Se vi perdete voi ci perdiamo tutti! La platea lentamente si rivitalizza, alcuni genitori si avvicinano ai loro figli e li abbracciano, il clima si riscalda, tutti, sia i genitori che i figli, sentono la necessità

di riunirsi, toccarsi, assicurarsi del legame d'amore, di quanto sia importante ricordarselo, proteggerlo, alimentarlo, non darlo mai per scontato. Un percorso faticoso quello realizzato nella serata, ma del quale si cominciava a goderne i frutti. Ci pensano i ragazzi della terza A Scienze Umane a riprendere alcuni temi, come quelli *dell'immagine di sé* in rapporto agli altri, per ribadire l'importanza:

“di togliersi le maschere per poter comunicare in maniera autentica fra genitori e figli, per essere sé stessi, per smettere di preoccuparsi di colorare la vita degli altri.”

Aiutarli a colorare la loro vita: questo loro invito ci rincuora tutti e così possiamo avvicinarci, sollevati, a chiudere

l'incontro: e arrivano le foto di gruppo, le risate e gli schiamazzi dei ragazzi, gli applausi, i pasticcini; genitori, insegnanti e ragazzi tutti insieme grati e desiderosi di celebrare l'importanza dell'incontro catartico appena concluso, che lascerà una bella traccia nella memoria di tutti. Il senso della festa ci invade, senza farci dimenticare la tristezza, mettendola solo per un po' da parte, per goderci insieme quel *momento di trascurabile felicità*.

Presentazione
Una serata, quasi per caso,
a Motta di Livenza

Silvia Golino e Andrés Pablo Pietkiewicz

Da Bolzano a Pordenone, sulla carta geografica, sembra una distanza da tiro di schioppo, e in effetti lo è. In realtà, le cime alpine e le bellissime Dolomiti di Fassa che si ergono là in mezzo, costringono ad allungare un po' verso sud-est, dal Trentino fino al Veneto, per poi ripiegare a nord, verso il paesaggio pre-montano e nel clima frontaliero e bilingue del Friuli. In rappresentanza di *Sallo. W la psicoanalisi!* decidiamo dunque di raggiungere la zona, in fondo per noi non lontana, per

partecipare alla serata organizzata dall'associazione Tarakos.

Tra tutti gli eventi del ciclo di incontri e spettacoli chiamato “Riflessere”, quello al quale abbiamo assistito si è tenuto a Motta di Livenza, cittadina veneta a ridosso del Friuli, nel cui Istituto Superiore era nato un interessante progetto, sollecitato e gestito dalla psicologa scolastica Stefania Polesello Pol, ma prodotto da studenti e studentesse.

Abbiamo partecipato con grande interesse alla serata. Giunti troppo puntuali, ci siamo arrestati stupiti alla soglia di una sala di oratorio già strapiena di famiglie e, invitati a entrare dagli amici di Tarakos, a fatica abbiamo raggiunto le sedie in seconda fila gentilmente riservate a noi forestieri, nonché tifosi della psicoanalisi.

I laboratori, condotti nelle classi terze

dalla psicologa scolastica, trovavano in quell'incontro serale il loro momento di restituzione. Restituzione ai compagni di scuola, restituzione ai cittadini interessati, ma soprattutto appello ai familiari adulti, tramite testimonianze scritte e audiovisive scelte, pensate e prodotte dai ragazzi e dalle ragazze stesse. È stata questa la sfida: condurre quei giovani ad affrontare e mettere in parola temi non semplici, profondi e forse anche dolorosi, seguendo con discrezione il loro percorso di avvicinamento al vero sé, assumendo senza giudizio il loro punto di vista, guidandoli al bisogno e lasciandoli volare tra realtà presente e sogni futuri.

L'*adolescente* (per cui il participio presente fa intendere che sia una persona "in costruzione") non è ancora l'*adulto* (per cui il vocabolo suggerisce che sia soggetto

“perfetto, perfezionato”), è quell’essere umano in equilibrio precario e dinamico, quel Sé che si fa e si rifà, si lacera e si ricostruisce, per cui in un batter d’occhio l’*es-per*-ienza diviene *per*-icolo, e il *per*-icolo si trasforma in *es-per*-ienza. Ed è proprio in quel *-per-*, contenuto in entrambi i vocaboli, che ritroviamo senza sorprenderci περας (peras), *il limite*, il confine labile e imperfetto tra bambino e persona matura che rappresenta, appunto, *la sfida dell’adolescenza*. Un confine da oltrepassare, da saltare, ma anche da violare, da tagliare, con tutti i rischi che tali atti portano con sé.

Come ogni sfida - come ogni messa alla prova, ogni momento di crisi - il periodo dell’adolescenza ha bisogno di comprensione e accompagnamento, di sostegno fermo e duttile allo stesso tempo. Per

questo i ragazzi e le ragazze dei laboratori, lavorando su di sé, hanno chiamato alla riflessione i propri genitori, gli altri familiari adulti, e la comunità tutta.

Perché, non dimentichiamolo, siamo tutti parte di *catene intergenerazionali* che ci trasmettono ideali, valori, cultura e parola, ci offrono sicurezza, ci collocano nello spazio e nel tempo. Un “contratto narcisistico”, lo chiama giustamente René Kaës (2008), per il quale ciascun soggetto trova posto nella comunità sia in senso diacronico, sia in senso sincronico, poiché ogni individuo appartiene a una *catena intersoggettiva*, della quale “è membro e, insieme e indissociabilmente, anello, servitore, beneficiario ed erede.” (Kaës 2008, p. 35).

È esattamente in tale non trascurabile

coinvolgimento che, riteniamo, il progetto scolastico e la serata di restituzione abbiano colto nel segno: fare comunità, gremire una sala, dare voce ai giovani per pretendere con forza la garanzia dell'*alleanza* con il loro mondo adulto, che li comprenda (li prenda con sé) e li conduca (li porti con sé) fino a spiccare il volo.

Le ragazze e i ragazzi hanno scelto diverse forme di comunicazione per mostrarci il loro lavoro: il prodotto audiovisivo, il disegno, la scrittura, la recitazione.

A conclusione di ogni presentazione, la serata prevedeva un momento di analisi a cura di Daniele Biondo, supervisore del progetto. Biondo coglieva con semplicità e chiarezza il messaggio dei giovani, lo approfondiva e lo rilanciava al pubblico attento (per approfondimenti, cfr. Biondo,

Patalano e Rotondo 2022).

Ci è dunque apparso ancor più chiaro quanto il contributo della psicoanalisi sia determinante per la comprensione non soltanto del *dentro*, ma anche del *fuori*, e dell'inevitabile compenetrarsi dei due. “La società è dentro di noi non meno di quanto noi siamo dentro di essa”, scrive Maria Rosa Irrera citando Edgar Morin (Irrera, 2023). Lo sguardo psicoanalitico è determinante, e aggiungeremmo anche *illuminante*, poiché fa riferimento a fattori dinamici, morbidi, aperti, intrecciati con altre discipline, calati nella contemporaneità, finalizzati al benessere collettivo e alla giustizia sociale. Con un gioco di parole, si tratta di *psicoanalisi implicata*: estremamente vicina al sociale e profondamente dedicata al bene delle comunità (cfr. i contenuti in *psicoanalisiiesociale.it*,

portale dell'omonima Associazione di Volontariato).

Non ci resta dunque che lasciare la parola alle ragazze e ai ragazzi, che hanno accolto la proposta e rilanciato i loro lavori, prodotto del loro riflettere e del loro essere al mondo; altrimenti detto: del loro *riflessere*!

Sallo. W la psicoanalisi!



Storia e organizzazione del progetto: Tarakos a scuola

L'incontro serale dal titolo "Le sfide dell'adolescenza e il ruolo dell'adulto" si inserisce all'interno di *Riflessere, festival della legalità*, giunto nel 2024 alla seconda edizione, organizzato dall'Associazione di Promozione Sociale *Tarakos*. Il festival ha affrontato temi di grande rilevanza sociale come la lotta alle mafie, la promozione della pace e della non violenza, la scienza attraverso i nuovi media e l'inclusività tramite l'arte, che rappresentano alcuni dei temi fondamentali attorno ai quali ruota l'attività di *Tarakos*. Il festival *Riflessere* si è svolto nell'arco di cinque mesi, da settembre 2024 a febbraio 2025.

L'evento del 29 novembre 2024, ha avuto come relatore Daniele Biondo, che ha guardato e ascoltato con attenzione i lavori svolti dalle classi sotto la conduzione della psicologa scolastica Stefania Polesello Pol, instaurando con il pubblico (studentesse, studenti, genitori e familiari) un intenso dialogo intergenerazionale, per aiutare a conoscere e a conoscersi. Lo scambio di parole, l'incrocio di prospettive tra il mondo degli adolescenti e quello degli adulti è infatti fondamentale per la crescita, l'equilibrio e la costruzione di sé, nonché per un futuro che metta al centro legalità, responsabilità e giustizia sociale.

Associazione Tarakos

Pasiano di Pordenone
(PN)



Esserci, per le ragazze e i ragazzi

Stefania Polesello Pol

(Psicologa dell'Istituto Superiore "A. Scarpa")

Partiamo dal momento conclusivo del percorso intrapreso nell'arco di due mesi con cinque classi terze dell'Istituto "Antonio Scarpa" di Motta di Livenza.

Quella sala gremita, in un umido venerdì sera del tardo autunno veneto, risponde già ad una prima domanda: "Cosa posso fare davvero per i ragazzi?" Un primo, piccolo passo: "Esserci!"

Dunque, vorrei introdurvi al progetto.

Innanzitutto, il progetto è nato dall'esigenza di rovesciare un *cliché*: quello dell'adulto che parla ad altri adulti di adolescenti escludendo gli adolescenti stessi.

Con Daniele Biondo abbiamo deciso di partire proprio dai ragazzi, dalle loro parole, dai loro pensieri, dai loro vissuti, e di porci in una dimensione di ascolto profondo, autentico, aperto. Sono state coinvolte cinque classi nell'arco dei primi due mesi di scuola dell'anno scolastico 2024/25.

Ogni classe ha scelto un tema che potesse rappresentare il vasto concetto di **Identità**. Alcuni temi sono stati da me proposti, altri sono stati il frutto di una rielaborazione da parte del gruppo classe.

La 3A Liceo delle Scienze Umane ha scelto di parlare dell'**Immagine di Sé**, ossia di come mi percepisco, di come mi percepiscono gli altri e di come questo possa generare conflitto dentro di me.

La 3A Liceo Scientifico ha invece sviluppato il tema dell'**Imperfezione**. Che

cosa significa a questa età sentirsi imperfetti? È un valore oppure è solo un dolore?

La 3B Liceo delle Scienze Umane ha voluto parlare di **Autostima**, dell'amore di sé in altri termini. Si sono chiesti che cosa significasse davvero Amore per Sé e da dove nascesse. È un sentimento congenito, un bagaglio presente fin dalla nascita oppure necessita di un investimento dall'esterno?

La classe 3 articolata Liceo Classico e Liceo delle Scienze Umane ha proposto il tema delle **Maschere**. Si sono interrogati soprattutto sul senso delle maschere, a cosa servono. Sono un elemento necessario ad interpretare una parte di Sé oppure rischiano di diventare un ostacolo al Vero Sé e quindi di falsificare la propria identità?

La 3A Liceo Linguistico ha sviluppato

il tema della **Solitudine**. Come vivo il mio stare da solo? È qualcosa che ha a che fare con il vuoto, con sentimenti penosi? Oppure può essere anche uno spazio creativo, un luogo necessario per ritrovare sé stessi?

Ci sono stati una serie di incontri con tutte le classi coinvolte (tra settembre e novembre 2024) durante i quali abbiamo discusso in modo aperto, senza preconcetti, lasciandoci guidare da quello che spontaneamente emergeva, più o meno faticosamente. Non era una questione di prestazione, il punto non era fare qualcosa di bello, di dire qualcosa di ben confezionato... il punto era entrare in contatto con quanto i ragazzi sentivano di più intimo e permettere loro di esprimerlo, di rappresentarlo.

Ogni classe ha poi fatto una sintesi artistica dell'esperienza e di alcuni degli elementi emersi durante il percorso fatto con me in classe.

Nel discorso della 3ALS si può cogliere un pensiero molto profondo e delicato.

Nel video della 3ASU emerge un gran desiderio di comunicare, una spinta vitale preziosa.

Il video della 3BSU esprime in modo intuitivo e istintivo quanto emerso dagli incontri.

I ragazzi di 3XLCSU sono riusciti a modulare attraverso il racconto emozioni e vissuti autentici e viscerali.

La 3ALL ha dimostrato una grande potenza espressiva e un coraggio di dire le cose davvero commuoventi.

I LAVORI DELLE CLASSI

Classe 3^{ALS} - *Imperfezione*

Se cerchiamo la definizione di *imperfezione* nel dizionario troviamo:

“sostantivo femminile derivato dal latino *imperfectio/-onis*.” L'essere imperfetto è quindi colui che manca di qualche dote o qualità necessaria per essere perfetto.

Detto così sembra un argomento difficile... e in effetti parlarne lo è stato. Nonostante ciò, noi abbiamo comunque scelto questo tema perché lo riteniamo vicino alla nostra generazione. Infatti viviamo tutti i giorni situazioni in cui ci paragoniamo agli altri, soprattutto attraverso i

social, dove molto spesso le persone appaiono perfette e senza difetti. Grazie a questo progetto ci siamo confrontati, esponendo in molti casi il nostro lato più sensibile. Siamo giunti alla conclusione che di solito vediamo le imperfezioni come un aspetto negativo, ma dobbiamo anche ricordarci che esse sono ciò che ci rendono unici.

Se parliamo di azioni abitudinarie, se ricolleghiamo la semplicità di uno sguardo alla complessità del nostro tema, possiamo soffermarci sul nostro riflesso proiettato in uno specchio.

Quando osserviamo la nostra sagoma notiamo solo le nostre imperfezioni, non ci rendiamo conto che chi ci guarda magari non pone la sua attenzione sui difetti,

ma ricerca quelle unicità che ci distinguono dalla massa.

Detto ciò, la domanda da porsi è: “Perché non vediamo la nostra unicità?”.

Insieme abbiamo provato a rispondere a questa domanda...

...e abbiamo prodotto questo disegno:



Il cartellone con la colorazione originale è visibile in terza di copertina.

PAROLE CHIAVE:

Coraggio, canone, distinguersi, fragilità, mancanza, difetto, autostima, giudizio, cambiamento, limitazioni, ingiustizie, negatività, autenticità, umanità, sfida, ferita

Distinguersi:

Le nostre imperfezioni spesso vengono viste, sia da noi che dagli altri, come dei difetti; ci basterebbe cambiare punto di vista per capire che nessuno è perfetto e quelle che noi chiamiamo imperfezioni sono dei tratti caratteristici che ci distinguono dagli altri.

Fragilità:

La fragilità è una dimensione dell'essere umano che riflette la nostra vulnerabilità di fronte alle difficoltà e ai cambiamenti. Non è solo debolezza, ma una qualità che ci rende sensibili, capaci di percepire profondamente il mondo e, talvolta, di crescere attraverso le sfide.

Difetto:

Le nostre imperfezioni spesso le consideriamo come dei difetti, tuttavia ci basterebbe cambiare punto di vista per comprendere che sono proprio questi a renderci unici.

Giudizio:

Il giudizio è come una lente critica attraverso cui guardiamo noi stessi e gli altri, spesso evidenziandone i difetti e limitazioni. Ciò però può portarci a trascurare il valore intrinseco delle esperienze imperfette, che in realtà arricchiscono la nostra vita e ci insegnano a comprendere il valore dell'autenticità.

Cambiamento:

Quando qualcuno è vittima dei giudizi può reagire chiudendosi in se stesso o può

fare un'analisi di sé e cambiare. Il cambiamento è positivo perché ci permette di crescere e di migliorare.

Autenticità:

Capacità di essere se stesso in ogni contesto o situazione, e non cambiare per volere degli altri.

Umanità:

In un mondo che esalta ideali irrealistici, abbracciare i nostri difetti è ciò che ci consente di mostrarci realmente per quello che siamo. È quindi proprio dietro alle nostre cicatrici e aspetti più veri che si cela la nostra unicità.

Ferita:

Le imperfezioni possono comportare delle sensazioni di inadeguatezza, che

possono farci sentire sbagliati alla vista degli altri, e cambiandole perdiamo una parte di noi stessi, procurando una ferita.

Classe 3ASU - *Immagine di sé*

“Perché ci mettiamo una maschera diversa per ogni occasione e non possiamo essere semplicemente noi stessi sempre?”

“Mi sento distante da tutto e da tutti, come se la mia vita scorresse lontana, irraggiungibile, e io non ne fossi partecipe.”

“Mi chiedo sempre se i miei problemi siano insignificanti, sentendomi quasi in colpa per il solo fatto di lamentarmi.”

“Cerco sempre di prendere le decisioni giuste, ma non so mai se sto scegliendo per me stesso o per compiacere gli altri.”

“Devo continuare a colorare la vita degli altri o posso provare a dare un colore alla mia?”

“Perché devo lasciare che la mia anima venga travolta dai giudizi altrui?”

“Quando la speranza si trasforma in rassegnazione, tutto diventa micidiale.”

“Perché devo fare contenti gli altri e non posso essere me stessa?”

“Vedendo il mio riflesso nello specchio trovo la me bambina ancora ingenua e inconsapevole della cattiveria delle persone sapendo che quella bambina crescendo verrà rovinata dai pregiudizi della gente.”

“Vado avanti per la mia strada facendo

finta che i giudizi altrui non mi pesino.”

“Spesso anche la ragazza con più vitalità e positività viene spenta dall’influenza sbagliata che altre persone esercitano su di lei, facendola così cambiare e diventare proprio l’opposto di ciò che vuole essere.”

“Mi sento intrappolata sotto i riflettori, giudicata dagli sguardi degli altri, come se ogni mia azione fosse scolpita in un'impronta che non posso cancellare.”

“Ho così tanti colori addosso, dipinti dalle aspettative e giudizi degli altri, che non riesco più a distinguere la vera me stessa. Sono un mosaico di frammenti che non combaciano.”

“Condivido spesso il mio mondo interiore, con la pretesa che una massa di analfabeti sappia leggerlo.”

“Segui il tuo cuore, ma porta il tuo cervello con te.”

“Mi sento come questo papavero, solo e diverso in un campo di pensieri tutti uguali e mi chiedo se sono io il problema o gli altri?”

“Cammino in questo vicolo stretto, ogni passo sembra perso nell'oscurità. Nessuno capisce quanto sia facile perdersi e quanto sia difficile ritrovare la luce che cerco dentro di me.”

“Mi sento come questa piccola rosa appassita, bloccata tra quello che ero e tra

quello che sto diventando con una luce che mi spinge verso qualcosa di nuovo.”

“La luce con cui illumino gli altri prima o poi riuscirà ad illuminare anche l’oscurità attorno a me?”

“Talvolta i pregiudizi che pesano di più sono quelli che, leggeri come una farfalla,

si posano sul cuore senza farsi notare ma lasciano un’impronta profonda.”

“Non mi conoscevo affatto, ero in uno stato come di allucinazione continua, quasi fluido, malleabile e dinamico; mi conoscevano gli altri, ciascuno a suo modo, secondo la realtà che m'avevano dato; cioè vedevano in me uno che non ero, io non essendo io propriamente nessuno per

me.”

“Talvolta la luce che c'è in noi viene nascosta dai giudizi altrui. Anche se qualche raggio prova a ribellarsi, rimaniamo privi della nostra purezza originale.”

“I giudizi degli altri confondono la nostra identità, portandoci a ricercarla altrove e perdendo la nostra essenza, unica nel suo genere.”

“Con il tempo tutti i giudizi altrui mi hanno fatto scordare chi sono, o chi ero.”

“Spesso quando parliamo con gli altri, essi tendono a evidenziare i nostri difetti e di conseguenza ci stringiamo come in un corsetto.”

“La cattiveria è sulla bocca degli infelici, non dubitare mai di te stesso.”

“Se con un tacco ti vedi più alta, con l’amore per te stessa ti vedrai immensa.”

“Nascondo il mio dolore
con una maschera di felicità,
ma a volte vorrei solo
che qualcuno vedesse oltre.”

“Anche quando neanche io so più chi sono, l’unica persona che mi ritira su sono io.”

“Devo seguire la ragione o i miei sentimenti?”

Devo fare felice me stessa o gli altri?”

“A volte mi sembra di essere solo questo, uno tsunami pieno di colori ma che invece di portare gioia travolge tutti quanti con se.”

“Molto spesso non ci accorgiamo che la luce è proprio dietro l’angolo, dobbiamo solo superare la paura di aprire quella porta”

“Se c’è un inferno credimi l’ho visto.
Se c’è un paradiso teniamolo segreto”

“Non giudicare mai un libro dalla copertina.”

“Sono come un sentiero nascosto tra ombre, che si apre solo a chi ha la pazienza di scoprire la vera me.”

“Cerco rifugio nella tranquillità, dove posso trovare degli spazi per brillare da sola senza sentirmi giudicata.”

“Devo imparare ad affrontare il vuoto con coraggio, senza preoccuparmi del giudizio degli altri, concentrandomi sulla mia esperienza personale e la mia libertà.”

“Sono mossa da forze invisibili, come un burattino nelle mani degli altri, che decidono chi sono io.”

“La mia personalità riflette in uno specchio ciò che sono veramente, spesso ciò che vedono gli altri è solo un illusione.”

Questa composizione di frasi è stata elaborata e scritta da:

Sara Bentekhici, Denise Crovato, Salma Darif, Lorenzo Davanzo, Ambra Di Forte, Asia Furlan, Melissa Gabor, Elisa Giacomini, Giulia Mazzer, Emma Palazzolo, Nicole Paludo, Rebecca Polesello, Silvia Pozza, Noemi Ruffoni, Eros Santarossa.

[Link al video prodotto
dalla classe](#)



Classe 3BSU - *Autostima*

“Mi chiedi quale è stato il mio progresso:

ho cominciato a essere amica di me stessa.”

“Amati abbastanza
da non accettare meno di ciò che meriti.”

“Come faccio ad amarmi,
se nessuno lo fa per primo?”

“Bisogna imparare a valorizzarsi,
a piacersi così come si è!”

“...e se non ce la facessi?”

“Perché non ti vado bene?”

“Se non riesco ad amare me stessa,
come posso amare gli altri?”

“Tiro su di morale un amico che non
ha autostima,
come se non avessi bisogno di un
amico così
anche io...”

“La bellezza fisica non è paragonabile
alla bellezza interiore.”

“Il fallimento non è la fine,
ma un’opportunità mascherata
per rinascere più forti,
e per imparare a crescere.”

“- Potevi fare di meglio!

- Lo so... ci ho provato...
Ma è come se tutto quello che faccio
fosse inutile.”

“Cosa sono diventata?
Perché sono sempre così arrabbiata,
delusa e frustrata?”

“Perché quando prendo un buon voto
non siete contenti quanto me,
e a volte non sono io
contenta quanto voi?”

“Forse il problema sono solo io.”

“Provo a parlarti ma non riesco,
perché tutto ciò che penso è sba-
gliato.”

“Non importa quanto mi impegni,

non sembra mai abbastanza.”

“Vorrei scappare dalla mia mente,
per cercare di vedermi con i miei stessi
occhi.”

“Se ci credi fino alla fine
tutto può succedere!”

“- Sei deludente, non vale la pena stare
con te!

- Guarda un po’... la pensiamo ugual-
mente!”

Link al video prodotto
dalla classe



Il sottofondo musicale di questo video è stato parzialmente oscurato, il quanto coperto da diritti d'autore e non totalmente riproducibile. Per chi desiderasse ascoltarlo separatamente, il brano scelto dalla classe è “Angeli”, di Tony Boy.

Classe 3^aXLCSU - *Maschere*

Parole, sguardi e risate.

Non coprono il silenzio assordante che regna in questa classe.

Il silenzio che maschera le loro vere anime.

In mezzo a tutto questo trambusto ci sono tanti compagni e poi ci sono io, un'anima silenziosa.

Mi chiamo Filippo e mi trovo in questa classe da tre anni, eppure è come se non ci fossi mai stato veramente.

Qui le giornate sono tutte uguali, ognuno convive con la propria maschera. L'atmosfera è colma di pressione, simile a quella di uno sparo.

Questo è proprio ciò che succede a me.

È a causa di tutta questa chiusura che non riesco ad espormi e mi sento quasi soffocato dall'aria che si respira in classe; una classe in cui non si parla, non si affrontano i problemi e non si ha il coraggio di dire la verità.

Diversamente dai miei compagni sono una persona empatica, riesco sempre a percepire ciò che gli altri nascondono dietro i loro volti.

Tutti possono avvertire la mia essenza, chi sono veramente, ma nessuno sceglie di interagire con me; sono una persona scomoda: riesco a far venire a galla i problemi e a smascherare le vere emozioni che si celano sotto quei sorrisi di tutti coloro che rimangono nel conforto della falsità.

È martedì mattina e per oggi è stata

programmata un'assemblea di classe.

Dal fondo dell'aula noto che Marco come al solito fa battute di cattivo gusto, cercando di farsi vedere superiore e migliore rispetto agli altri; anche se in realtà dietro le sue risate si nasconde un Marco insicuro che cerca solamente di essere accettato dagli altri. Infatti si innervosisce spesso con alcuni di loro a causa del comportamento che hanno in classe.

Seduto in primo banco c'è Andrea che ha provato a far prevalere la sua idea riguardo ad una discussione in classe. Mentre si preparava a parlare davanti a tutti è diventata evidente la sua maschera; alcuni dei suoi compagni hanno iniziato a scherzargli e lui percepiva i loro commenti come un possibile giudizio sul suo valore.

Un'altra mia compagna di classe, Lucia, è sempre tranquilla e cerca di accontentare tutti in ogni modo. Ha sempre ottimi voti eppure non sembra mai soddisfatta. Forse è perché gli altri danno per scontato che lei sia brava o che per lei sia tutto semplice. Forse quella ragazza sente di non poter sbagliare.

Vedo anche Simona, lei è sempre sorridente e spesso logorroica, ma quando si trova in un gruppo tende a chiudersi in sé stessa infatti, quando la goccia fa traboccare il vaso, nonostante cerchi di non farlo notare, non riesce a mettere il sorriso.

Davanti a me è seduta Chiara, parla poco; se un professore invita la classe a discutere su un argomento, lei non alza mai la mano ed evita il contatto. Non cerca

mai di imporre le sue idee, è sempre molto disponibile e si scusa anche per le piccole cose, come se stesse cercando di essere accettata dal gruppo e di ottenere la loro approvazione. Ma dentro di sé desidera mostrarsi, dire ciò che pensa, e una volta ci ha persino provato, ma da allora mai più... chissà cosa le è successo. Davvero non ha nessuna idea?

Inoltre quest'anno è arrivata una nuova compagna in classe. Percepisco che è una ragazza molto aperta agli altri, disponibile e si vede anche che lei vorrebbe fare molte amicizie. In parte ci è riuscita però solo con una parte della classe, con l'altra invece non riesce proprio a comunicare, anche se le piacerebbe. Chissà perché questo desiderio? E soprattutto perché ha voluto cambiare scuola?

È da un po' che osservo quel ragazzo seduto in fondo: non è più lo stesso di prima.

Era sorridente, sempre entusiasta e spinto dalla voglia di collaborare e aiutare gli altri.

Ora i suoi occhi sono diventati vuoti, accondiscendenti.

io so cosa è successo, il mostro di un gruppo lo ha divorato; sembra stare meglio, ma è davvero così?

In mezzo al frastuono dei miei compagni, io non sento altro che silenzio.

“È il momento di farla finita!” grido.

“Avete intenzione di parlarvi in modo sincero? Qua dentro mi sembrano esserci solo viltà, pigrizia e mancanza di coraggio! Dobbiamo parlarci, e perché no, se necessario anche scontrarci, forse solo

così potremmo liberarci dalle maschere!”.

(SILENZIO)

Regna un profondo silenzio, forse è un po' consapevole? Subito però viene rotto dalle risate e dalle parole di dissenso dei compagni che cercano di nascondere ancora una volta i loro pensieri più profondi.

Il gruppo è qualcosa di diverso dalla semplice somma dei suoi membri e ha qualità e dinamiche proprie.

Lo spazio nel gruppo si può configurare come uno “spazio transizionale” all'interno del quale diventa possibile creare una nuova cultura e fondare valori condivisi.

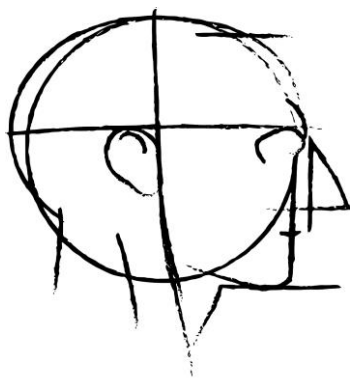
In adolescenza il gruppo è il Luogo nel quale si cercano sicurezza affettiva, si vivono intense esperienze emotive e si rielabora la propria identità.

Far parte del gruppo significa riconoscersi in altri e con altri, condividere motivazioni e paure, ritrovare fiducia, passare dall'Io al Noi.

Al gruppo è affidato il senso di continuità e di coerenza del Sé che permette e sostiene il processo di crescita attraverso l'appartenenza, la denominazione degli affetti, il rispecchiamento, la condivisione di pensieri difficili e lo sviluppo della creatività e del simbolo.

PAUSA

Chissà se saremo mai in grado di definirci tali.



Classe 3^{ALL} - *Solitudine*

Sfondo bianco:

...Voci confuse di genitori, figli e figlie...

Sfondo nero, parlano le ragazze e i ragazzi:

“Vorrei solo dirvi che...
mi fate del male
quando reagite in modo esagerato,
e per questo mi costringete
a tenermi dentro le cose che vorrei
dirvi.

Ma anche se ve le dicessi
sareste solo in grado di giudicarmi
e di non capirmi.”

“Vorrei che provassi ad ascoltarmi.

Non ti sei mai sentito solo in una marea di gente?”

“Vorrei solo dirti che...
Quando non mi ascolti
o mi giudichi
mi fai soffrire ancora di più.”

“Vorrei che vi metteste nei miei panni.”

“Vorrei solo dirvi che...
insomma...
apprezzo ciò che fate per me
ma a volte ho bisogno di aiuto.”

“Vorrei solo dirti che...
se mi ascoltassi
sarebbe tutto più semplice.”

“Vorrei solo dirvi che...
non vi chiedo di essere perfetti,
ma solo di non essere degli sconosciuti
all'interno della mia stessa vita,
su cui non posso fare affidamento.”

“Vorrei solo dirti che...
domani potrei non esserci.”

[Link al video prodotto
dalla classe](#)



Il video non contiene immagini per libera scelta del gruppo classe.

Conclusione

Appunti al termine di un viaggio

Andrés Pablo Pietkiewicz

Ho accolto con entusiasmo la proposta di partire da Bolzano per raggiungere Pordenone, e poi Motta di Livenza, e partecipare alla serata di “Riflessere”.

Quel 29 novembre 2024, *il viaggio* è proseguito anche quando mi sono seduto nel teatro del Patronato Don Bosco, un sobrio cinema anni '70, *sold out* fino al corridoio esterno.

Di quella particolare serata vorrei soffermarmi un attimo su ciò che mi ha profondamente colpito: l'attitudine delle ragazze e dei ragazzi. Il termine attitudine

credo racchiuda tutta una serie di comportamenti, espressioni, principi, enunciazioni, silenzi, movimenti, sguardi, pensieri.

Osservavo attonito quei giovani, poco più che adolescenti, ma capaci di prendersi cura di una platea composta per lo più di compagni, insegnanti e genitori.

Prendersi cura di loro nel far presente che il loro è tutt'altro che disprezzo, che ciò che realmente provano è semmai rabbiosa tenerezza verso una generazione, che non comprende che i loro valori sono diversi da quelli che abbiamo cercato di far passare per certezze della vita. La ribellione si trasforma in frustrazione e la causa è il non poter ribellarsi a valori considerati obsoleti, come è stato per la nostra generazione, loro devono sopportare le imposizioni velate dell'Amico adulto.

Non ci rinfacciano, ma si ci fanno notare, quanto sia corta la nostra memoria e fragili le nostre certezze, quando parliamo del “loro” futuro. Il loro futuro sono appunto loro, e non dovremmo essere noi adulti a tracciare il cammino, visto fra l’altro che lo stiamo facendo proprio male... Male perché abbiamo lasciato riaffiorare il razzismo, l’odio, le guerre, perché stiamo distruggendo un pianeta, perché l’umano è soltanto un mezzo per procurare ricchezza capitalistica ad altri pochi umani. Perché il profitto ha sconfitto l’etica e il consumismo ha oscurato il pensiero.

Credo di aver letto nei loro sguardi la compassione verso chi crede che vestendo come loro, cercando di apparire loro coetanei, malgrado il passare degli anni, ridicolizzi certe pratiche, ma soprattutto il

cercare di atteggiarsi come loro amici anziché avere il coraggio di affermarsi come genitori, come adulti, come responsabili del lascito a venire, come eredi di una storia che non abbiamo saputo gestire. Ci perdonano, capiscono che il nostro è uno sbagliare pensando di fare bene, che non c'è cattiveria o malignità nelle nostre azioni errate, che in fondo abbiamo fatto anche qualcosa di buono e giusto a favore dello sviluppo dell'umano per divenire un giorno l'Essere Umano, o che almeno abbiamo cercato di sollevare loro dalla responsabilità di poter fare peggio di noi.

I loro sguardi erano profondi, i loro movimenti sicuri, la loro voce ferma, io li ho ammirati.

E finalmente ho capito che esiste un futuro per l'umanità, grazie a loro, che sapranno, meglio di noi, comprendere che

la comunità umana si svilupperà soltanto in un ambiente di pace, di uguaglianza, di amore.

Finita la serata, siamo usciti e abbiamo camminato per qualche centinaio di metri. Distanza che mi ha permesso di metabolizzare, in parte, l'ondata di sentimenti e di sensazioni che mi aveva prima spinto e poi risucchiato e che allora vivevo con serenità, come chi rimane a galla in acqua facendo “il morto”, fermo, rilassato, sereno.

Devo ringraziare i ragazzi dei laboratori di Motta di Livenza e il progetto Riflettere. La loro attitudine mi ha fatto capire che possiamo ancora cambiare rotta; che possiamo aiutarli e assisterli nel costruire quel futuro che loro sognano e non quello che noi sogniamo per loro; che possiamo ancora essere genitori, maestri,

professori, anche se dentro di noi vorremmo egoisticamente considerarli amici. Loro ci chiedono rispetto, non amicizia. E dunque, rispettiamo, iniziamo dall'ascoltarli.

Bibliografia

Biondo D., Patalano R., Rotondo C. (acd) 2022, *Psicoanalisi a scuola*, Manziana (Roma): Vecchiarelli. gratuitamente scaricabile in pdf in *psicoanalisiiesociale.it*.

Irrera M. R. 2023, *Prigioni*, in *psicoanalisiiesociale.it*.

Kaës. R. 2008, *La trasmissione delle alleanze inconsce, organizzatori metapsichici e metasociali*, in AA. VV., *Generi e generazioni*, Centro psicoanalitico di Roma - SPI, Milano: Franco Angeli.

Meltzer D. 1978, *Teoria psicoanalitica dell'adolescenza*, in *Quaderni di Psicoterapia Infantile*, anno 1, vol. 1.

Winnicott D. W. 1974, *Gioco e realtà*, Roma: Armando. Ediz. orig. *Playing and Reality* (London: Tavistock publications, 1971).

Finito di stampare nel febbraio 2026
per Vecchiarelli Editore in Manziana (Roma)